

STRATFOR ■ LA CRISI FINANZIARIA E LE AMBIZIONI DI BERLINO INDEBOLISCONO L'EUROZONA

## DEUTSCHLAND UBER ALLES

Fabio Lucchini

**O**ltre un anno fa, la nostra rivista riprendeva le considerazioni di **George Friedman**, *Stratfor*, in merito alle scelte geo-economiche della Germania a fronte delle difficoltà che hanno colpito l'economia globale dal 2008 in poi (*Germania, un leader sempre più solitario, Critica Sociale n. 5 / 2010*). Già allora appariva evidente come la crisi economica in Europa stesse inducendo i tedeschi a riconsiderare alcuni aspetti strategici di fondo. Dalla seconda guerra mondiale in poi, la Germania ha perseguito due imperativi: mantenere stretti legami con la Francia e con il resto d'Europa per evitare ogni rischio di un nuovo devastante conflitto continentale e conseguire una stabile prosperità economica. Il ricordo delle gravi crisi economiche che colpirono il paese negli anni venti del secolo scorso e che contribuirono all'affermazione del militarismo e del nazismo ha fatto in modo che negli ultimi sessant'anni i tedeschi, da Konrad Adenauer in poi, abbiano mirato allo sviluppo economico come precondizione a una società benestante, stabile e pacifica. In questo contesto, l'alleanza con i francesi ha costituito il presupposto per garantire il progresso della Germania all'interno della cornice comunitaria. Se si eccettua l'unificazione delle due Germanie nel 1990, la situazione non ha subito sostanziali scossoni dalla fine della Seconda guerra mondiale sino agli anni duemila.

Gli eventi scatenati dalla crisi del 2008 hanno tuttavia minato la fiducia tedesca nell'Unione Europea come vettore di ricchezza e garanzia di stabilità. Un sentimento di insicurezza acuito dai recenti, e gravi, passaggi a vuoto delle economie mediterranee, Grecia in testa. Il triennio di crisi globale non ha fatto altro che confermare il ruolo preminente della Germania, un ruolo che negli ultimi decenni è stato confinato all'ambito finanziario. Tuttavia, posto che le dinamiche economiche assumono di giorno in giorno una natura prettamente politica e che le due sfere tendono viepiù a intrecciarsi, è impossibile sottovalutare la recente, vigorosa, virata di Berlino. La Germania, infatti, in linea con i propri interessi, sta tentando di riformulare la natura stessa dell'Unione Europea e dell'eurozona. Per la prima volta dopo decenni, i tedeschi ammettono implicitamente di voler riacquistare la supremazia politica, e non solo economica, in Europa.

Ora, a mesi di distanza, il think tank statunitense affida **Peter Zeihan** e **Marko Papic** un aggiornamento della situazione che verifichi gli sviluppi di un processo che pareva ben avviato nella primavera del 2010. Mentre la crisi finanziaria europea si complica e l'attualità ci parla di bond, rischi di default e piani di salvataggio, tre elementi di fondo paiono indubitabili. In primo luogo, l'Europa non può funzionare come un'entità unificata a meno che non vi sia qualcuno in grado di controllare la situazione e fornire un indirizzo; in secondo luogo, la Germania è il solo paese capace di esercitare una leadership; infine, i tedeschi sono consci del fatto che detenere una posizione preminente comporta dei costi, primo fra tutti il sostegno finanziario ai membri più deboli dell'Unione Europea. Non sorprende pertanto che in questi mesi in Germania si discuta su quanto la Ue sia ancora funzionale agli interessi nazionali.

■ LA RILUTTANZA TEDESCA HA AGGRAVATO LA CRISI DELL'EURO, SPETTA ALLA GERMANIA RISOLVERLA

### IL FLAGELLO DELLA POLITICA EUROPEA DELLA MERKEL

George Soros

**I** mercati finanziari odiano l'incertezza ed è per questo che si muovono secondo modalità di crisi. I governi dell'euro-zona hanno fatto scelte per risolvere la crisi dell'euro, compiendo alcuni passi importanti nella giusta direzione, ma ovviamente non si sono fatti sufficienti progressi per calmare i mercati. Nella riunione del 21 luglio i leader europei hanno avviato una serie di misure senza convinzione.

Hanno deciso per il nuovo Fondo europeo di stabilità finanziaria (EFSF) che sarà responsabile di affrontare i problemi di solvibilità dei singoli Stati responsabili. Ma non sono riusciti ad aumentare il suo volume di patrimonio. Così hanno perso credibilità. Inoltre, il nuovo meccanismo sarà operativo non prima del mese di settembre. Fino ad allora, solo la Banca centrale europea può intervenire per evitare un crollo delle obbligazioni emesse dai diversi paesi europei.

La competenza del Fondo di Salvataggio (EFSF) è stata ampliata nel trattare la solvibilità d'intesa con le banche, ma i leader europei non riescono ad arrivare al punto di trasferire la supervisione bancaria completamente su una istituzione europea. Hanno offerto alla Grecia un pacchetto di salvataggio più ampio, ma senza dimostrare in modo convincente che questo salvataggio avrà successo. Uno solo degli obbligazionisti è entrato nel programma, ma saranno le banche che beneficeranno del finanziamento più della Grecia.

La più grande incertezza è causata da una situazione contraddittoria: ci sono paesi che pagano il salvataggio finanziario ricorrendo al diritto penale, ma non interessa molto. Altri paesi che non vogliono rimanere bloccati in tali procedure, continuano a soffrire gli elevati oneri finanziari. Spagna e Italia dovranno pagare uno dei più alti tassi di interesse per i prestiti propri, prestiti per se stessi come in Grecia. Poiché, tuttavia, tutto questo è molto poco ragionevole, aumenta il rischio che il meccanismo cada a pezzi.

I mercati finanziari hanno individuato questo problema e quindi portano il premio di rischio per le obbligazioni spagnole e italiane a livelli insostenibili. La situazione è sempre più insostenibile.

La Germania e gli altri membri dell'area dell'euro con valutazioni "AAA" devono quindi decidere se sono disposti a rischiare il loro credito al fine di rendere sostenibili gli interessi di Spagna e Italia. In caso contrario, Spagna e Italia sono destinate inesorabilmente ai programmi di soccorso.

In breve, la Germania e altri paesi con "AAA" di rating delle loro obbligazioni devono decidere di accettare qualsiasi tipo di regime fondato sugli Euro-bond. In caso contrario, l'euro collasserà.

La riluttanza tedesca ha aggravato la crisi in Grecia. Si dovrebbe tenere a mente che un disordinato fallimento nei pagamenti o il ritiro anche di un piccolo paese come la Grecia innescherebbe una crisi bancaria paragonabile a quella che ha causato la Grande Depressione.

La domanda non è più se una moneta comune vale la pena. L'euro esiste, e il suo collasso causerebbe perdite incalcolabili al sistema bancario. In Germania possono quindi essenzialmente solo prendere una decisione per il salvataggio, e più a lungo si ritarda, più costoso diventa. La crisi dell'euro ha avuto la sua origine nella decisione del Cancelliere Angela Merkel, che il default di un Paese non è il default dell'Unione europea, poiché ognuno deve garantire il proprio paese. E' stata, quindi, l'esitazione tedesca che ha intensificato la crisi greca e ha messo in circolo l'infezione, che si trasforma ora in una crisi esistenziale per l'Europa.

Solo la Germania può invertire le dinamiche di disintegrazione europea. Non è facile dopo che la Merkel ha interpretato l'umore del dell'opinione pubblica tedesca quando ha preso la sua decisione fatale. Il clima politico interno, da allora, è diventato ostile nei confronti di prestiti al resto d'Europa.

La Merkel è in grado di superare le resistenze politiche solo in momenti di crisi, e solo con piccoli passi. In realtà l'obiettivo successivo sarebbe un'estensione del Fondo di Salvataggio (EFSF), ma fino a quando ciò non accade, anche la Francia potrebbe, con un rating "AAA", essere a rischio.

Di fatto, fino al momento in cui la Germania non accetterà un regime 1-1 nel rapporto Euro - Eurobond, nonostante il suo rating "AAA", rimarrà in pericolo. L'unico modo in cui l'Europa può evitare questa trappola è quello di anticipare le reazioni dei mercati finanziari, piuttosto che aderire alla loro pressione dopo gli avvenimenti. Ciò richiederebbe un intenso dibattito, soprattutto in Germania, che, a causa del suo alto rating ed essendo la più grande economia in Europa, è costretta nella posizione di dover decidere il futuro del Continente. ▲

*George Soros, l'autore, è presidente del Soros Fund Management e dell'Open Society Institute*

Con l'approvazione, lo scorso 22 luglio, di un nuovo piano di salvataggio a favore della Grecia, che ha concesso ad Atene un'immediata ancora di salvataggio da 109 miliardi di euro, i tedeschi hanno messo in chiaro le proprie intenzioni, lasciando intravedere un futuro diverso per l'intera Europa. L'atteggiamento ambivalente tenuto dalla Germania nei confronti del pericolante paese ellenico si spiega con la riluttanza di Berlino nel finanziare un sistema, quello greco, che pare comunque destinato all'insolvenza. Tuttavia, la Germania alla fine ha concesso il benessere al nuovo prestito perché l'immediato crollo di Atene non sarebbe stato nel suo interesse. Nonostante gli squilibri, il sistema che attualmente governa l'Europa ha garantito alla Germania il raggiungimento dello status di grande potenza economica senza la perdita di una singola vita tedesca. Se si torna con la memoria agli orrori della Seconda Guerra Mondiale, non si tratta di un aspetto da sottovalutare. Non vi è paese nel Continente che abbia beneficiato dell'eurozona più della Germania. Agli occhi della classe dirigente tedesca, l'eurozona ha rappresentato

un utile strumento di arricchimento nazionale e di rilancio dell'influenza globale del Paese nel secondo dopoguerra, senza bisogno di ricorrere a una rimilitarizzazione che avrebbe diffuso il panico e il sospetto sia nel mondo occidentale che nell'impero sovietico.

Ciò premesso, davanti alla "tragedia greca" la Germania ha dovuto prendere una decisione complicata, ben descritta dal seguente dilemma: Permettere che le strutture istituzionali e finanziarie edificate dalle generazioni precedenti cadessero insieme alle velleità europee o salvare l'eurozona sottoscrivendo due trilioni di debito emessi ogni anno dai governi dell'eurozona stessa? Berlino ha optato per una soluzione definita "sub-ottimale" da Papic e Zeihan; si tratta del potenziamento dell'Efsf (*European Financial Security Facility*), una società veicolo, creata nel maggio 2010 dagli Stati membri della eurozona per preservare la stabilità finanziaria dell'area.

In sostanza, un meccanismo in grado di emettere bond garantiti dai paesi europei più ricchi, Germania in testa. Grazie a queste garanzie, l'Efsf è stato in grado di raccogliere

fondi sul mercato dei bond per poi reindirizzare i capitali verso i paesi in difficoltà, chiedendo come contropartita programmi di austerità. Se le istituzioni europee sono fortemente influenzate dalla Germania, l'Efsf prende ordini dalla Germania! Nell'ultimo anno esso ha funzionato come una banca privata, con un direttore tedesco. Il meccanismo si è rivelato insufficiente e a Berlino si è deciso di andare oltre, ridisegnando l'Efsf.

Come riportato da **Isabella Bufacchi** (*Sole 24 ore*, 22 luglio): "La potenza di fuoco, gli strumenti, il campo di azione, gli interventi dell'Efsf sono stati estesi e rafforzati per trasformare questo veicolo garantito dagli Stati dell'eurozona da mero erogatore di prestiti con il contagocce in prestatore di ultima istanza: un colosso con le spalle talmente larghe, si augurano i politici europei, da riuscire a mettere in fuga e spaventare la speculazione e rassicurare, agendo da guardiano della moneta unica, gli investitori che detengono titoli azionari e obbligazionari denominati in euro. I nuovi compiti assegnati all'Efsf, che fino a ieri ha finanziato il Portogallo e l'Irlanda concedendo